

Fuoco

**Mi hanno chiesto di parlarvi del fuoco.
Bell'idea.
Come domandare a un pino di far lezione
sui pioppi.
«Tanto siete tutti alberi».
Ecco. Forse allora c'è stato un malinteso.
IO SONO IL MAGMA!
Non ho niente da spartire con il fuoco.
Sì, certo, tutti e due bruciamo.
Siamo incandescenti. Illuminiamo la notte.
Ma se ci guardi al buio, già puoi notare una
grossa differenza.
Il fuoco, a seconda di ciò che lo nutre,
può essere rosso, verde, porpora, giallo, blu.
SI E' MAI VISTA UN'ERUZIONE BLU?
Via, siamo seri!
Io, IN QUANTO MAGMA, non ho bisogno che
qualcuno mi accenda. Sono già bell'e pronto.**

Invece il fuoco, da solo, non esiste.
 La sua è una presenza potenziale:
Può sprigionarsi e fiammeggiare, ma solo a determinate condizioni.
 Primo, ci dev'essere un combustibile.
 Tipo legna secca o metano o benzina.
 Secondo, ci dev'essere calore. L'attrito di due corpi, un raggio di sole, una scintilla.
 Terzo, ci dev'essere il comburente, che di solito è l'ossigeno dell'aria.
 Se togli al fuoco anche uno soltanto di questi tre ingredienti, quello si spegne.
 Per uccidere una fiammella basta imprigionarla sotto un vaso.
 Niente ossigeno. Niente comburente.
 Niente fuoco.
 Se invece metti una mia goccia sotto un bicchiere capovolto, **VEDRAI COME SI SPEGNE!**
 Casomai frantuma il vetro.
 Perché io sono roccia fusa, gas incandescente, liquidi infiammabili.
 Roba concreta, non un fantasma ballerino che si dà un sacco di arie e gioca col vento.
 Scommetto che se vi domando di cos'è fatto il fuoco, nessuno di voi sa rispondere.

Giusto? E non è mica questione di ignoranza.
 Se ve lo chiedo dell'acqua, lo sapete tutti.
 Idrogeno e ossigeno. Se ve lo chiedo del sale, magari non lo sapete, ma è facile scoprirlo.
 Invece il fuoco, boh, non ha un'identità precisa, sfugge come un vagabondo.
 Sfugge, ma alla fine gli uomini sono riusciti a domarlo.
 A portarlo nelle loro dimore.
 A sfruttarlo per le attività più diverse.
 Per cuocere, illuminare, scaldare.
 Per combattere, distruggere, forgiare.
 Per pulire, pregare, punire.
 Per bruciare, segnalare, raccontare.
 Per dare spettacolo.
 Nessun uomo, invece, è mai riuscito ad addomesticare **IL MAGMA.**

Invece il fuoco, da solo, non esiste.

La sua è una presenza potenziale:

Può sprigionarsi e fiammeggiare, ma solo a determinate condizioni.

Primo, ci dev'essere un combustibile.

Tipo legna secca o metano o benzina.

Secondo, ci dev'essere calore. L'attrito di due corpi, un raggio di sole, una scintilla.

Terzo, ci dev'essere il comburente, che di solito è l'ossigeno dell'aria.

Se togli al fuoco anche uno soltanto di questi tre ingredienti, quello si spegne.

Per uccidere una fiammella basta imprigionarla sotto un vaso.

Niente ossigeno. Niente comburente.

Niente fuoco.

Se invece metti una mia goccia sotto un bicchiere capovolto, **VEDRAI COME SI SPAGNE!**

Casomai frantuma il vetro.

Perché io sono roccia fusa, gas incandescente, liquidi infiammabili.

Roba concreta, non un fantasma ballerino che si dà un sacco di arie e gioca col vento.

Scommetto che se vi domando di cos'è fatto il fuoco, nessuno di voi sa rispondere.



Eppure ci hanno provato in molti modi.

Persino con **LE BOMBE**.

Obici e granate per deviare il fiume di lava e impedirgli di travolgere le abitazioni.

Molti anni fa c'era una cittadina, ai piedi di un vulcano, dove gli uomini non erano mai d'accordo su quale fosse il metodo migliore per controllare le eruzioni.

Nel corso dei secoli le avevano provate tutte, ma **IL MAGMA** li fregava sempre. Ogni generazione aveva conosciuto almeno una volta **L'URTO TRAVOLGENTE DELLA LAVA**.

Gli abitanti erano ormai esperti carpentieri e muratori. La loro vulcanologia, invece, faceva pochi progressi.

Alcuni suggerivano di allagare il cratere per spegnere il fuoco, altri, al contrario, volevano coprirlo con una lastra, perché pensavano che fosse la pioggia a innescare le eruzioni, come l'acqua che schiuma e ruggisce sopra un ferro rovente.

Capirete che un simile livello di ignoranza lasciò spazio alle credenze più strane.

Quando gli uomini bramano risposte per domare l'inquietudine, le superstizioni si candidano a governare il mondo.

Fu l'ennesima catastrofe a diffondere il culto del Grande Pesce.

L'IMMENZA FORZA DELLA LAVA

distrusse un intero quartiere della città, bruciò gli alberi dei viali, si portò via il supermercato e una farmacia.

Soltanto un fazzoletto di terra, non più largo di un appartamento, rimase inviolato. Era l'aiuola centrale di un piccolo parco, un'oasi di tigli e panchine in mezzo al traffico di ogni giorno. Proprio in quel punto, il fiume incandescente si divise in due bracci.

Al centro, scampata al disastro, c'era una vasca popolata di carpe. I pesci erano sani, incolumi e lo stupore che qualcuno intuiva sui loro musci, altro non era che il solito boccheggiare.

La notizia si diffuse per l'intera città.

Eppure ci hanno provato in molti modi.

Persino con LE BOMBE.

**Obici e granate per deviare il fiume di lava
e impedirgli di travolgere le abitazioni.**

**Molti anni fa c'era una cittadina, ai piedi di
un vulcano, dove gli uomini non erano mai
d'accordo su quale fosse il metodo migliore
per controllare le eruzioni.**

**Nel corso dei secoli le avevano provate
tutte, ma IL MAGMA li fregava sempre.**

**Ogni generazione aveva conosciuto almeno
una volta L'URTO TRAVOLGENTE
DELLA LAVA.**

**Gli abitanti erano ormai esperti carpentieri
e muratori. La loro vulcanologia, invece,
faceva pochi progressi.**

**Alcuni suggerivano di allagare il cratere
per spegnere il fuoco, altri, al contrario,
volevano coprirlo con una lastra, perché
pensavano che fosse la pioggia a innescare
le eruzioni, come l'acqua che schiuma
e ruggisce sopra un ferro rovente.**

**Capirete che un simile livello di ignoranza
lasciò spazio alle credenze più strane.**

**Quando gli uomini bramano risposte per
domare l'inquietudine, le superstizioni si
candidano a governare il mondo.**



Parve subito evidente che io, **IL MAGMA**, avevo inteso salvare le innocenti bestiole. Ma poiché c'erano gatti, e cani e finanche un furetto tra le vittime incolpevoli della **LAVA**, si fece largo l'idea che la mia predilezione andasse in favore dei pesci. Nessuno riuscì a produrre valide controprove di questa teoria. Al contrario, un sedicenne timido, appassionato di manga e cultura giapponese, riferì ai suoi concittadini che nel Sol Levante esiste una famosa leggenda che collega l'attività vulcanica con quella di un'enorme pesce gatto: **NAMAZU**.

Era la conferma che tutti cercavano. Anche perché i Giappi sono considerati veri esperti in materia, con tutta la loro venerazione per il Monte Fuji e la sterminata iconografia che hanno dedicato ai vulcani. Eppure, quell'inedito accordo tra i cittadini durò il tempo di un lapillo, che per quanto in alto salga su nel cielo, sempre alla terra alfin torna repente, precipitevolissimevolmente.

Parve subito evidente che io, **IL MAGMA**, avevo inteso salvare le innocenti bestiole. Ma poiché c'erano gatti, e cani e finanche un furetto tra le vittime incolpevoli della **LAVA**, si fece largo l'idea che la mia predilezione andasse in favore dei pesci. Nessuno riuscì a produrre valide controprove di questa teoria. Al contrario, un sedicenne timido, appassionato di manga e cultura giapponese, riferì ai suoi concittadini che nel Sol Levante esiste una famosa leggenda che collega l'attività vulcanica con quella di un'enorme pesce gatto: **NAMAZU**.



Appena il giorno dopo, il sedicenne timido si presentò al bar con un libro sotto braccio e mostrò agli avventori alcune rappresentazioni di Namazu.

Il libro era scritto in giapponese: il padre del sedicenne glielo aveva portato in dono da un viaggio d'affari.

Nonostante l'oscurità della lingua, sembrava evidente che il grosso pesce gatto NON aveva un legame diretto con le ERUZIONI.

Nelle tre immagini che lo riguardavano, non comparivano né vulcani né LAVA.

La prima raffigurava Namazu con il Giappone sulla schiena. Le isole dell'arcipelago erano grosse squame verdi cresciute sulle sue pinne dorsali.

Il pesce aveva uno strano ghigno di denti aguzzi e una lunga coda ricurva.

Nella seconda, un samurai vestito di giallo teneva una grossa pietra sulla testa di Namazu. La pietra era decorata con tre ideogrammi rossi, incomprensibili quanto gli altri.

L'ultima immagine era più complessa.

Namazu se ne stava seduto, con il kimono addosso, in un cerchio di uomini dall'aria festosa: bocche aperte per ridere o cantare, braccia in alto per esultare. In mezzo a loro c'erano carriole, mazze di legno, carrucole, cazzuole, una betoniera. In alto, come appoggiato sulle nuvole, contemplava la scena un consesso di uomini grigi, corrucciati, simili a fantasmi.

Appena il giorno dopo, il sedicenne timido si presentò al bar con un libro sotto braccio e mostrò agli avventori alcune rappresentazioni di Namazu.

Il libro era scritto in giapponese: il padre del sedicenne glielo aveva portato in dono da un viaggio d'affari.

Nonostante l'oscurità della lingua, sembrava evidente che il grosso pesce gatto NON aveva un legame diretto con le ERUZIONI.

Nelle tre immagini che lo riguardavano, non comparivano né vulcani né LAVA.



I clienti del bar si interrogarono per qualche minuto sul senso di quelle figure, poi ordinarono all'adolescente di trovare un traduttore, qualcuno che spiegasse che diavolo c'era scritto nel libro.

Il ragazzino, fiero del nuovo compito, si allontanò verso Piazza Duomo, mentre gli adulti riprendevano a discutere l'argomento del giorno.

Ovvero: quale fosse l'amuleto ittico più indicato per proteggere dal MAGMA le case e l'intera città.

Il signor Braghetti sosteneva che tutti gli edifici – chiese incluse – dovevano dotarsi di un acquario.

Il Panza non era d'accordo e ragionava su quanto accaduto alle carpe dei giardinetti.

— La piscina si è salvata perché era ben visibile.

Ma se ti metti un acquario dentro casa, quello non lo vede e tira dritto.

Nessuno domandò al Panza che cosa intendesse parlando di *quello*.

Eppure sarebbe stato interessante capirlo.

Chi aveva schivato la piscina delle carpe?

IL MAGMA? Il fiume di lava? Il vulcano?

Un qualche Dio greco tipo Efesto?

La Natura? Oppure una forza impersonale simile a quella che gli uomini evocano in

espressioni atmosferiche come "Piove",

"Tuona", "Nevica"?

I clienti del bar si interrogarono per qualche minuto sul senso di quelle figure, poi ordinarono all'adolescente di trovare un traduttore, qualcuno che spiegasse che diavolo c'era scritto nel libro.

Il ragazzino, fiero del nuovo compito, si allontanò verso Piazza Duomo, mentre gli adulti riprendevano a discutere l'argomento del giorno.

Ovvero: quale fosse l'amuleto ittico più indicato per proteggere dal MAGMA le case e l'intera città.

Il signor Braghetti sosteneva che tutti gli edifici – chiese incluse – dovevano dotarsi di un acquario.

Il Panza non era d'accordo e ragionava su quanto accaduto alle carpe dei giardinetti.



L'unica domanda che raggiunse il Panza, fu invece la classica, logorissima trappola per azzoppare ogni voce critica.

— Tu cosa proponi?

E il Panza, per non sembrare un vuoto disfattista, uno di quelli che se vede arrivare uno schiaffo si limita a pararlo, il Panza propose.

— Bisognerebbe piazzare dei pupazzi a forma di pesce nei cortili, nei giardini, sui tetti delle case. Belli grandi, così quello non si può sbagliare.

Vede che gli siamo devoti e cambia strada.

— Grandi quanto? — domandò il barista.

— Eh, grandi. — si entusiasmò l'altro

— Tipo quattro metri.

— E tu — lo incalzò il Gobbo — Vorresti riempire la città di pesci pupazzo alti quattro metri? Per sempre?

Nessuno fece notare al Gobbo che del decoro urbano non glien'era mai fregato un cazzo, e che anzi, non più tardi di sei mesi prima, quando la squadra locale aveva centrato la promozione, si era autoproclamato presidente del comitato cittadino per dedicare una statua in bronzo a ognuno dei ventidue calciatori neroverdi. Il partito del Panza arrivò così a proporre una mediazione.

L'unica domanda che raggiunse il Panza, fu invece la classica, logorissima trappola per azzoppare ogni voce critica.

— Tu cosa proponi?

E il Panza, per non sembrare un vuoto disfattista, uno di quelli che se vede arrivare uno schiaffo si limita a pararlo, il Panza propose.

— Bisognerebbe piazzare dei pupazzi a forma di pesce nei cortili, nei giardini, sui tetti delle case. Belli grandi, così quello non si può sbagliare.

Vede che gli siamo devoti e cambia strada.

— Grandi quanto? — domandò il barista.

— Eh, grandi. — si entusiasmò l'altro

— Tipo quattro metri.

— E tu — lo incalzò il Gobbo — Vorresti riempire la città di pesci pupazzo alti quattro metri? Per sempre?



— Usiamo dei grossi pesci gonfiabili.
Quando c'è rischio di eruzione, li mettiamo fuori. Quando il rischio passa, li ripieghiamo in garage.

La proposta conciliatoria ebbe un effetto contrario a quello sperato, introducendo il tema della previsione del rischio.
Come si faceva a capire quando il vulcano era lì lì per ERUTTARE?

Poteva il nuovo paradigma ittico fornire indicazioni anche su questo problema?
Lo so: passo per essere un tipo volubile, capriccioso. Ma non crediate voialtri di essere da meno. Anche a me piacerebbe prevedere certe vostre mosse, eppure mi risulta impossibile.

Ad esempio: designate appositi luoghi dove raccogliere gli scarti, gli oggetti che non usate più, i vostri rifiuti. Uno pensa che da quel momento in poi butterete tutto là dentro, nell'apposito luogo. Invece no.

Un giorno trovi tre lavatrici dismesse e dieci copertoni giù per una scarpata.
Un altro scopri pile di materassi in mezzo al bosco.
Un altro ancora sacchetti di plastica e bidoni metallici dentro una grotta.
I funghi, al confronto, sono un fenomeno scontato: da un anno all'altro, nei soliti mesi e dopo una bella pioggia, tendono a ricomparire negli stessi spiazzetti segreti.

— Usiamo dei grossi pesci gonfiabili.
Quando c'è rischio di eruzione, li mettiamo fuori. Quando il rischio passa, li ripieghiamo in garage.

La proposta conciliatoria ebbe un effetto contrario a quello sperato, introducendo il tema della previsione del rischio.

Come si faceva a capire quando il vulcano era lì lì per ERUTTARE?

Poteva il nuovo paradigma ittico fornire indicazioni anche su questo problema?

Lo so: passo per essere un tipo volubile, capriccioso. Ma non crediate voialtri di essere da meno. Anche a me piacerebbe prevedere certe vostre mosse, eppure mi risulta impossibile.

Ad esempio: designate appositi luoghi dove raccogliere gli scarti, gli oggetti che non usate più, i vostri rifiuti. Uno pensa che da quel momento in poi butterete tutto là dentro, nell'apposito luogo. Invece no.



Ma considerate anche le case.
 D'accordo: io le **DISTRUGGO** senza preavviso.
 A volte con la gente dentro.
 Voi invece le costruite senza scopo e a volte
 la gente, dentro, non ci va neppure.
 Vedi sorgere un intero quartiere, prevedi
 che presto ci andranno ad abitare molte
 centinaia di umani, e invece niente, fine, il
 quartiere rimane incompleto, l'ultimo piano
 degli edifici addobbato da una merlatura
 di tondini di ferro, finché i muri portanti
 cominciano a crollare, senza che nessuno
 li abbia mai vissuti.

Sappiate insomma che la lunga discussione
 che seguì nel bar, e poi in tutta la città,
 intorno alla possibilità di prevedere le
 mie **GESTA INCONSULTE**, non è una
 prerogativa umana. Anche noi agenti
 atmosferici e fenomeni naturali spesso
 discutiamo di come prevedere le gesta
 inconsulte dell'uomo.
 E finora, non ne siamo mai venuti a capo.
 Sia come sia, il problema della previsione
 divenne il nuovo dilemma di cui parlare
 in città.
 Forse si potevano usare i pesci a scopo
 divinatorio.
 O magari bisognava erigere sul vulcano
 altari votivi, dove sacrificare ami e reti
 al Grande Pesce, in segno di pace con il
 popolo pinnuto.

Ma considerate anche le case.
D'accordo: io le **DISTRUGGO** senza
preavviso. A volte con la gente dentro.
Voi invece le costruite senza scopo e a volte
la gente, dentro, non ci va neppure.
Vedi sorgere un intero quartiere, prevedi
che presto ci andranno ad abitare molte
centinaia di umani, e invece niente, fine, il
quartiere rimane incompleto, l'ultimo piano
degli edifici addobbato da una merlatura
di tondini di ferro, finché i muri portanti
cominciano a crollare, senza che nessuno
li abbia mai vissuti.



Mentre la città si divideva in nuove fazioni, il sedicenne nipponico tornò dalle sue avventure, non già con una traduzione del libro misterioso, bensì con un testo in italiano sulla mitologia giapponese.

Un intero capitolo era dedicato alla figura di Namazu.

Si scoprì allora che il grande pescegatto non era affatto associato alle ERUZIONI, bensì ai terremoti.

Namazu viveva sotto le isole del Giappone e con i colpi di coda le faceva tremare.

A quest'abitudine malsana aveva posto rimedio il dio Kashima — ovvero il samurai giallo delle illustrazioni — bloccando con una pietra i movimenti del grosso bestione.

Purtroppo, Kashima doveva spesso assentarsi per riunioni e banchetti, durante i quali era costretto ad affidare la pietra in mani altrui.

I custodi designati, però, non erano mai all'altezza del compito: s'imbriacavano, si addormentavano, non spingevano abbastanza, e così Namazu era libero di scuotersi e sgranchirsi la lisca.

Poi, una volta combinato il guaio, il pescegatto subiva la reprimenda di Kashima, che lo costringeva a dare una mano nella ricostruzione.

Namazu ci si metteva di buona lena: in alcuni casi, facendo comunella con la lobby edilizia, in altri, rimboccandosi le maniche, e in altri ancora distribuendo denaro a destra e a sinistra. Il libro, infatti, spiegava che alcuni Giapponesi vedono nel terremoto un intervento divino, volto a ripianare le sperequazioni della società: i ricchi ci perdono le loro grandi magioni e sono costretti a ripartire da zero, come tutti gli altri.

A differenza di quanto è logico supporre, l'epifania del nuovo libro non distrusse la superstizione pesciolatra che s'era impadronita della città.

Qualche arido razionalista provò a contestare i fondamenti del culto, ma venne zittito in nome della miracolosa evidenza: il fiume di LAVA ormai rappresa, diviso in due tronconi di fronte alla vasca delle carpe.

Mentre la città si divideva in nuove fazioni, il sedicenne nipponico tornò dalle sue avventure, non già con una traduzione del libro misterioso, bensì con un testo in italiano sulla mitologia giapponese.

Un intero capitolo era dedicato alla figura di Namazu.

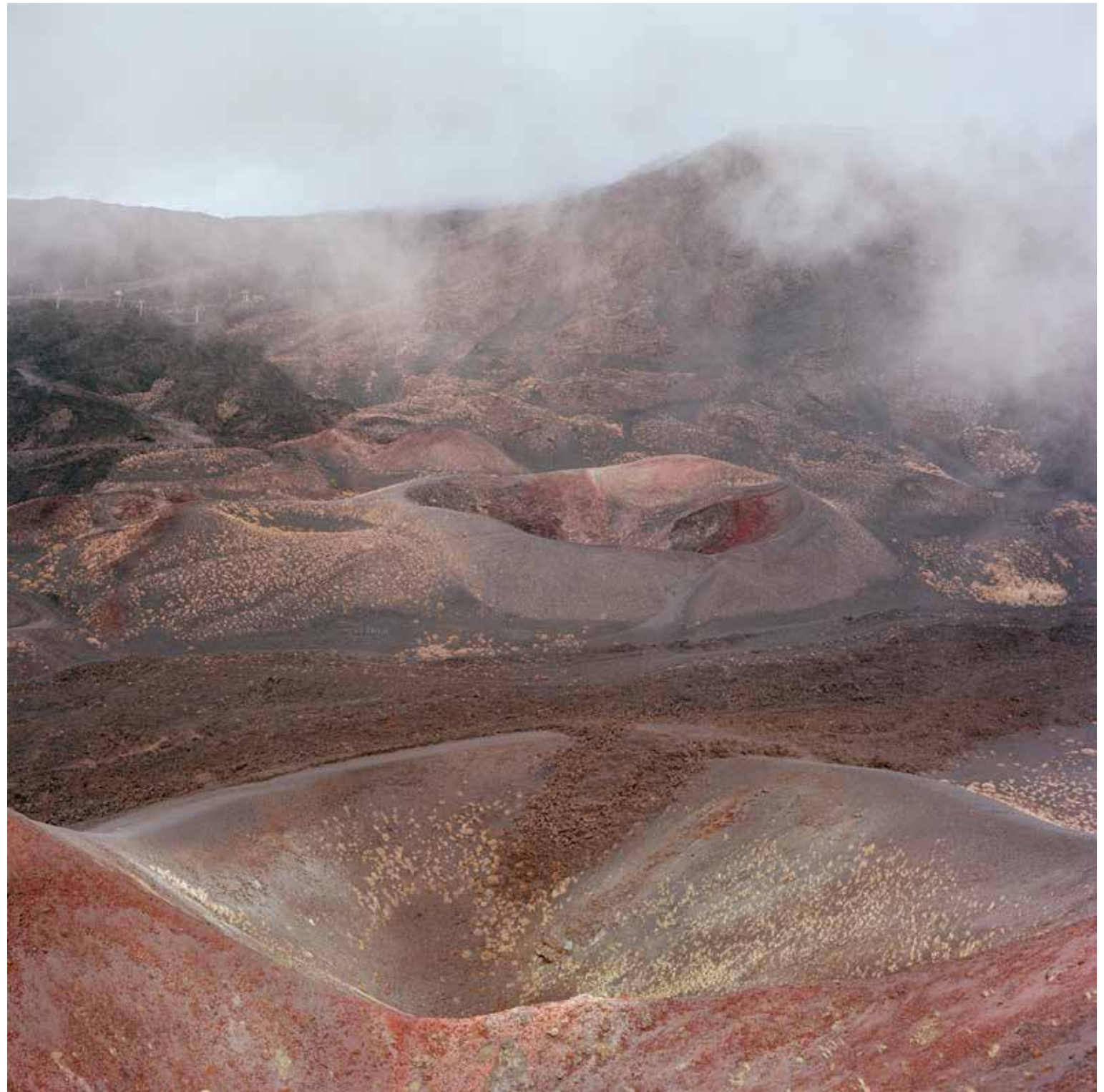
Si scoprì allora che il grande pescegatto non era affatto associato alle ERUZIONI, bensì ai terremoti.

Namazu viveva sotto le isole del Giappone e con i colpi di coda le faceva tremare.

A quest'abitudine malsana aveva posto rimedio il dio Kashima — ovvero il samurai giallo delle illustrazioni — bloccando con una pietra i movimenti del grosso bestione.

Purtroppo, Kashima doveva spesso assentarsi per riunioni e banchetti, durante i quali era costretto ad affidare la pietra in mani altrui.

I custodi designati, però, non erano mai all'altezza del compito: s'imbriacavano, si addormentavano, non spingevano abbastanza, e così Namazu era libero di scuotersi e sgranchirsi la lisca.



Gli adepti respinsero le critiche come farebbe un adulto vestito da Babbo Natale al quale si faccia notare che Babbo Natale non esiste.

Nessuno di loro credeva davvero che il VULCANO, o chi per lui, avesse una coscienza capace di indirizzare la LAVA. Eppure era chiaro che tra pesci e vulcanismo c'era un legame misterioso. Così il culto resistette e si rafforzò nonostante le incongruenze, cosa peraltro molto prevedibile in un paese di lettori d'oroscopi e di numeri ritardatari sulla ruota di Torino.

Nacquero però una miriade di sette ed eresie, non soltanto a causa dei vari e molteplici aspetti della liturgia – pesci gonfiabili contro pupazzi contro acquari – ma anche in risposta alle molte possibili esegesi del Miracolo fondativo.

Era davvero la presenza di carpe nella vasca ad aver fatto scudo contro LA LAVA? Non poteva darsi che il potere apotropaiico risiedesse in qualcos'altro?

Ad esempio: nel materiale da costruzione della vasca stessa?

Oppure nella natura del luogo – un giardinetto di quartiere, un'oasi di pace in mezzo al traffico cittadino? Forse il VULCANO aveva come obiettivo le auto, questi mostriciattoli fumiganti che sembravano fargli concorrenza?

Per quanto quest'ultimo ragionamento apparisse contorto, l'abitudine di rinunciare all'auto conobbe in città un considerevole incremento.

In molti ambiti l'oscurità dei pensieri viene scambiata per garanzia di autenticità.

Gli adepti respinsero le critiche come farebbe un adulto vestito da Babbo Natale al quale si faccia notare che Babbo Natale non esiste.

Nessuno di loro credeva davvero che il VULCANO, o chi per lui, avesse una coscienza capace di indirizzare la LAVA.

Eppure era chiaro che tra pesci e vulcanismo c'era un legame misterioso.

Così il culto resistette e si rafforzò nonostante le incongruenze, cosa peraltro molto prevedibile in un paese di lettori d'oroscopi e di numeri ritardatari sulla ruota di Torino.

Nacquero però una miriade di sette ed eresie, non soltanto a causa dei vari e molteplici aspetti della liturgia – pesci gonfiabili contro pupazzi contro acquari – ma anche in risposta alle molte possibili esegesi del Miracolo fondativo.



Alla fine, il livello di attrito tra le diverse chiese divenne insopportabile. Anche perché, in assenza di **DISASTROSE ERUZIONI**, era molto difficile determinare chi avesse colto il senso ultimo della Rivelazione. Per allentare la tensione, il Comune decise di mettere alla prova le diverse scuole di pensiero attraverso una sfida. E di nuovo il fascino umano per la previsione ebbe il sopravvento. Ciascuna eresia doveva indicare il giorno e l'ora di un fenomeno vulcanico prossimo venturo, di qualunque genere. Il vincitore sarebbe diventato la superstizione ufficiale della città, con relativo indotto in fatto di merchandising e souvenir per turisti. Come spesso accade quando un premio è molto ambito, si assistette al fenomeno dell'omologazione. Nessuno voleva sbilanciarsi. Nessuno si azzardava a rischiare. I Sacrificatori sacrificarono chili di esche sui loro altari.

Gli Pneumatici gonfiarono e sgonfiarono i loro pesci giorno e notte. I Pauperisti, dopo aver rinunciato alle auto, lasciarono in cantina anche le biciclette. Qualcuno, per non sbagliare, accese una candela di fronte alla statua di Padre Pio. Infine, in un clima di paranoia e scopiazzatura generale, tutti gli sfidanti stabilirono che il 15 aprile sarebbe successo **"QUALCOSA DI GROSSO"**. Ma gli ideatori della sfida, che si consideravano gente seria, risposero che la previsione non era abbastanza accurata, e visto che il giorno vaticinato era lo stesso per tutti, se si voleva determinare quale dovesse essere la superstizione ufficiale, bisognava che almeno l'evento venisse identificato con una certa precisione. Dopo un'altra settimana di esche, gonfiabili, piedi nudi e santini, gli eresiarchi stabilirono, con voce unanime che quel **"qualcosa di grosso"**, annunciato dai loro amuleti, era in effetti una **GRANDE ERUZIONE**.

Alla fine, il livello di attrito tra le diverse chiese divenne insopportabile. Anche perché, in assenza di **DISASTROSE ERUZIONI**, era molto difficile determinare chi avesse colto il senso ultimo della Rivelazione. Per allentare la tensione, il Comune decise di mettere alla prova le diverse scuole di pensiero attraverso una sfida. E di nuovo il fascino umano per la previsione ebbe il sopravvento. Ciascuna eresia doveva indicare il giorno e l'ora di un fenomeno vulcanico prossimo venturo, di qualunque genere. Il vincitore sarebbe diventato la superstizione ufficiale della città, con relativo indotto in fatto di merchandising e souvenir per turisti. Come spesso accade quando un premio è molto ambito, si assistette al fenomeno dell'omologazione. Nessuno voleva sbilanciarsi. Nessuno si azzardava a rischiare. I Sacrificatori sacrificarono chili di esche sui loro altari.



Ma: ognuno di loro promise che si sarebbe messo d'impegno, insieme ai suoi fedeli, per evitare il disastro, e che dunque il culto TaldeiTali si sarebbe dimostrato efficace proprio in quanto la prevista CATASTROFE non sarebbe avvenuta. E di nuovo pogrom sacrificali di lenze, acquisti di acquari, rinunce tecnologiche, esibizione di pescicani pupazzo, pompaggi pneumatici di balene, secchiate d'acqua nel cratere, aglio alle finestre, traslochi, candele accese, baci di santi. Giunse infine l'alba del 15 aprile. E si presentò al popolo con un'abbondante nevicata. Dimostrazione lampante che gli scongiuri, le preghiere, le invocazioni e le malie avevano evitato LA CATASTROFE, evocando, al suo posto, un evento serafico e bianco.

Già: ma *quale* tra i differenti scongiuri, preghiere, invocazioni e malie aveva funzionato come talismano e quale invece si era dimostrato farlocco? Le lenze immolate? Gli acquari tropicali? Le balene ad aria compressa? La foto benedetta di Papa Wojtyla? Mentre i grandi litigavano, stuoli di bambini decisero che la neve era in ogni caso una buona notizia, e senza domandarsi chi l'avesse portata, si armarono di slittini per sfruttarla appieno fino al disgelo. Io, nel frattempo, rintanato nelle viscere della terra, mi preparavo alla prossima ERUZIONE.

Ma: ognuno di loro promise che si sarebbe messo d'impegno, insieme ai suoi fedeli, per evitare il disastro, e che dunque il culto TaldeiTali si sarebbe dimostrato efficace proprio in quanto la prevista CATASTROFE non sarebbe avvenuta. E di nuovo pogrom sacrificali di lenze, acquisti di acquari, rinunce tecnologiche, esibizione di pescicani pupazzo, pompaggi pneumatici di balene, secchiate d'acqua nel cratere, aglio alle finestre, traslochi, candele accese, baci di santi. Giunse infine l'alba del 15 aprile. E si presentò al popolo con un'abbondante nevicata. Dimostrazione lampante che gli scongiuri, le preghiere, le invocazioni e le malie avevano evitato LA CATASTROFE, evocando, al suo posto, un evento serafico e bianco.



Le immagini di questo libro sono tratte da indagini fotografiche realizzate sul territorio italiano nel corso di quattro anni dal collettivo TerraProject. I racconti *Acqua, Aria, Fuoco e Terra* scritti da Wu Ming 2, sono tessuti attraverso le fotografie e, percorrendo un fantastico filo narrativo, sperimentano una nuova lettura del racconto per immagini.

Fotografie: TerraProject

Testi: Wu Ming 2

Direzione artistica e produzione: Ramon Pez

A cura di: Renata Ferri

Stampato nell'Aprile del 2014 in Italia da Antiga

Creative Commons BY-NC-SA 4.0

Si consentono la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riportata.

ISBN: 978-88-909573-0-7

4 è stato prodotto grazie al supporto di trecentottantaquattro persone che lo hanno sostenuto su Produzioni Dal Basso.

terraproject.net

wumingfoundation.com

